

PACHAMAMA

Giovanni La Scala



Il vecchio stava seduto sul marciapiede, la schiena appoggiata a un muro dall'intonaco scrostato.

Le gambe distese costringevano i passanti a soffermarsi e a proseguire, spostandosi verso la strada. Indossava un vestito consunto e rattoppato, che un tempo doveva essere stato grigio. Sulle spalle portava un mantello di lana scura, spessa e grezza, che lo aveva protetto dal freddo notturno di quella città situata quasi a 4000 m. di altitudine.

La pelle del viso, color mattone, spruzzata da radi

peli bianchi di una barba non fatta, era segnata da rughe profonde. L'espressione esprimeva pazienza, rassegnazione, ma gli occhi, forse un po' insonnoliti a quell'ora, erano attenti e potevano ancora manifestare una certa sicurezza di sé.

Al suo fianco, sul marciapiede, tre cose: un piccolo crocifisso in piedi sul suo piedestallo, una vecchia scatola di legno, chiusa, e un pezzo di cartone, appoggiato al muro, su cui aveva scritto con un pennarello nero: *curandero*.

"Ecco un collega" si disse, soffermandosi per un momento. Poi proseguì oltre diretto al mercato. Un giaccone impermeabile e un berretto di lana lo riparavano dal vento freddo proveniente dal Titicaca. Per tutta la notte aveva sentito il rumore del vento.

Quel marciapiede aveva altri abitanti. Un uomo stava ancora dormendo profondamente, rannicchiato, completamente avvolto nella sua coperta color ocra. La testa piegata in avanti, il viso affondato nella lana, il capo protetto da un berretto chiaro, una sciarpa scura che penzolava sul davanti, sembrava più un sacco di patate che un essere vivente.

Approfittò del fatto che l'uomo stava dormendo per scattare una foto.

La gente di quella regione era molto superstiziosa e non voleva essere fotografata.

Lì vicino dormiva anche un'anziana donna, coricata sul gradino della vetrina di un bar ancora chiuso. Sembrava enorme, ma era solo l'effetto delle innumerevoli gonne che indossava, come tutte le donne dell'altopiano abituate a stare molto all'aperto.

L'immane copricapo a forma di bombetta le si era spostato di lato e le conferiva un'espressione un po' comica. La conosceva perché si era recato altre volte in quel locale e lei era sempre lì.

Viveva su quel gradino. Era abituato a darle qualche soldo, anche se non chiedeva mai niente. Quel mattino, però, dormiva ancora.

Trovò un bar aperto ed entrò. Era l'unico avventore. Una ragazza dal maglione rosso stava dietro al bancone e comunicava, attraverso una porticina, con la cucina. Andò a sedersi a un tavolino, in un angolo del locale, e ordinò un caffè.

Mentre sorseggiava la calda bevanda fatta di acqua bollente e caffè solubile, entrarono nel locale alcuni ragazzi che presero posto in un tavolo vicino. Erano giovani robusti, già al lavoro dal primo mattino, le mani callose, abituati alla vita all'aperto come si poteva intuire dal loro abbigliamento. Ordinarono "*caldo de cordero*".

"Brodo di agnello per colazione!" si stupì, tenendo tra le mani la sua tazza di caffè che sembrava all'improvviso una cosa piccola e fuori posto.



La ragazza ritornò sorreggendo tra le mani un catino di metallo, pieno di brodo fumante e grossi pezzi di agnello. Convinto che fosse un piatto unico per tutti, si stava chiedendo come avrebbero fatto a mangiarlo, quando la ragazza tornò con il secondo catino. E poi con gli altri. Ognuno aveva il suo.

La ragazza era un po' robusta ma carina, la carnagione del viso scura sotto i capelli corvini. Si avvicinò con un sorriso:

- *quieres algo?* - chiese, volendo intendere che di carne di agnello ne aveva ancora e che quel caffè le sembrava ben poca cosa.

Ricambiò il sorriso, disse che andava bene così, pagò e lasciò il caldo di quel locale.

Si inoltrò per le stradine del mercato, tra negozietti e bancarelle, affascinato dall'esplosione di colori della frutta esposta, delle cassette di verdura, delle bottiglie riempite con bibite artigianali e misteriosi medicinali, dei peperoncini rossi appesi dovunque, dei sacchetti di foglie verdi di coca da masticare, dei vestiti e scialli tradizionali delle donne.

Ogni volta che entrava in un mercato peruviano doveva abituarsi all'odore acre che ristagnava nell'aria, odore di carne esposta sui banconi, odore di sangue e animali uccisi di recente, odore di pesce più o meno fresco, odore di escrementi di agnelli e galline, odore di bestiame.

Si fermò a parlare con una donna seduta dietro un banco che esponeva strani oggetti: banconote e monete finte, cassette in miniatura di plastica, coppie di sposi di cera o di legno, statuette di bambini con i vestiti colorati, e poi, via via, un'infinità di altri oggetti che ricordavano la casa e la famiglia.

In due ceste erano esposti, inoltre, numerosi feti di lama e alpaca, rinsecchiti, di dimensioni varie a seconda dello sviluppo raggiunto.

Di questi, in particolare, sapeva che ne era severamente vietata la vendita.

- *Son todos pagos a la tierra* - gli spiegava la donna, un po' impacciata dal bolo di coca che le gonfiava la guancia. Era meravigliata che qualcuno le chiedesse informazioni riguardo a una cosa così importante e conosciuta.

- Come si usano? - chiese. Lei sembrava sempre più indispettita:

- Quando hai costruito la tua casa non hai dato una offerta alla terra? - chiese lei, alzando un po' la voce - E quando aspetti un figlio non preghi la madre di tutto? E quando semini la tua terra non fai una offerta alla grande madre, a *Pachamama*? Quando parti per un viaggio non ti rassicura una piccola offerta alla terra? Questi oggetti sono cose di poco valore, ma esprimono devozione e rispetto, umiltà e riconoscenza. *Donde vives?* -

- Perdonami - disse - sarai stanca. A che ora sei partita? -

- Questa mattina alle quattro - rispose la donna che sembrava rabbonirsi - ho due ore di barca per arrivare in città. A volte, come oggi, il tempo non è buono e il lago diventa pericoloso. -

- Quando parti fai un'offerta alla terra? -

- Certo, basta anche poco - disse lei - noi qui scegliamo tre foglie di coca, le più belle, le più verdi, le mastichiamo un po', ne facciamo un grumo che poi lanciamo nelle acque del lago. Questo ci fa sentire più tranquilli, è di buon augurio. *La coca es mediadora entre la Pachamama y el mundo de los hombres, entiendes?* -

Comperò da lei un sacchetto di foglie di coca, tanto per comperare qualche cosa, ringraziò e proseguì continuando a guardarsi attorno curioso.

Fu attratto da un banchetto che era l'apoteosi del peperoncino.

Peperoncini di tutte le forme e dimensioni, barattoli di peperoncino macinato, una tavolozza di colori rossi e gialli, una piccola opera d'arte. Ammirato fu tentato di scattare una foto.

La donna della bancarella aveva un faccione color terracotta e una bombetta che sembrava troppo piccola per lei. Intuì le sue intenzioni.



Si girò verso di lui:

- Se fai una foto ti tiro il peperoncino negli occhi - lo minacciò con un tono che non lasciava spazio alle trattative o allo scherzo.

Non si aspettava questa reazione. Impiegò qualche secondo a interpretare la frase, quindi allentò la presa della mano sulla macchina fotografica che aveva in tasca. Cercò di sostenere lo sguardo della donna ma era una partita persa, in fondo era lui fuori posto.

Si allontanò in direzione del mercato coperto.

Trovò un negozietto che faceva al caso suo.

All'interno, in una nicchia ricavata tra gli innumerevoli prodotti in vendita, un uomo di mezza età aspettava qualche compratore. Gli occhiali gli conferivano un'espressione più colta rispetto ai contadini che affollavano il mercato.

- Ha un piccolo lucchetto per la mia valigia? -

- Certo, può scegliere fra molti modelli di varie dimensioni -

- Lei è ben fornito, sinceramente non pensavo di trovarne uno -

- Puno è una città ricca. Abbiamo il turismo e i tempi sono cambiati. Abbiamo tutto, adesso -

Si avviò verso l'uscita del mercato coperto, attraverso la parte dedicata alla medicina tradizionale dove una serie di negozietti proponevano erbe e radici della farmacopea andina. Tabelloni colorati, disegni anatomici e scritte artigianali esaltavano le proprietà di prodotti naturali e un po' magici, dai nomi misteriosi o in traducibili: *cartilago de tuberon*, *jugo de rana*, *tonico cerebral*, *chancapiedra*, *algarrovina*, *flor blanca*.

Comperò una boccetta di *sangre de grado*, la linfa di una pianta della selva dalla potente azione cicatrizzante, e due bustine di *uña de gato*, un'erba dalle note proprietà antinfiammatorie.

- Si ricordi - gli disse il venditore - che affinché una pianta medicinale sia veramente efficace sono necessarie tre condizioni: che sia una buona pianta, che provenga da un luogo adatto, che sia usata da un bravo *curandero* -

Si sentì coinvolto in prima persona, ma non disse che era un medico, perché la discussione poteva protrarsi: doveva ritornare al suo hotel e recarsi all'aeroporto.

Si ritrovò ad attraversare il mercatino del pesce. Trote e vari pesci a lui sconosciuti. Una donna in vivaci abiti tradizionali, copricapo tipico della zona, lunghe trecce annodate dietro la schiena, la pelle scura, era in piedi dietro al suo banchetto. Vendeva lische di pesce. Teste e lische di pesce.

"Dov'era finta la carne?" si chiese, ma la risposta era ovvia: la donna aveva venduto i filetti di pesce, poi aveva disposto in maniera ordinata le teste con le lische. Adesso aspettava di venderle: ci si poteva ancora fare un po' di brodo.

"Puno è una città ricca!" pensò, ricordando le parole del venditore di lucchetti.

Si avviò per la strada leggermente in discesa, sullo sfondo le acque del lago riflettevano il blu cobalto del cielo. Il vento aveva spazzato via le nuvole ma non accennava a diminuire.

Davanti all'Hotel era in attesa il taxi che aveva prenotato. Prese i bagagli, pagò il conto, partì: direzione Juliaca.

Il piccolo aeroporto era moderno, davanti all'ingresso alcune aiuole con fiori colorati e un grande monumento a Manco Capac, il famoso re Inca.

All'interno poche persone.

Come aveva immaginato l'aereo non partiva a causa delle cattive condizioni del tempo. Bisognava aspettare.

Se c'era una cosa che lo angosciava era sorvolare le Ande con il vento.

Lo aveva fatto altre volte e non era stato piacevole. Immaginava già i sobbalzi e i vuoti d'aria che lo aspettavano. Esisteva la possibilità di non partire o, peggio, come gli era successo una volta, di partire e dopo ritornare indietro per il vento forte.



Correva il rischio di perdere il volo della sera per Madrid.
Tornò fuori e si sedette su una panchina. Il sole di quella altitudine scottava la pelle del viso. Ma questo gli piaceva. Teneva le mani in tasca per ripararsi dal vento.
Si accorse di avere tra le dita il sacchetto di foglie di coca che aveva comperato al mercato.
Si guardò attorno, ma nessuno lo stava osservando.
Scelse tre foglie, le più belle, le più verdi, e le mise in bocca.
Conosceva il sapore di quelle foglie, conosceva l'efficacia della coca nel prevenire il male da altitudine e l'energia che poteva dare.
Conosceva l'importanza della coca nella cultura andina.
Continuò a masticare per 15 minuti, poi prese tra le dita il grumo verde scuro di foglie e saliva e lo lanciò nell'aiuola più vicina, tra i fiori, sulla terra.
Poi ritornò all'interno, per chiedere alle hostess se c'erano novità.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it